

A. M. CIRESE

STORIA ORALE: PERCHÉ E COME?*

Penso che sia importante e positivo che da varie parti ci si volga alle fonti orali non più soltanto per ricavarne canti o fiabe o informazioni relative a usanze o feste e simili, ma anche per ottenerne testimonianze e memorie che più direttamente riguardano le complessive condizioni oggettive e soggettive, viste nei loro mediati o immediati rapporti con lo svolgersi delle vicende storico-politiche e dei processi economico-sociali.

Per questa via, infatti, si viene superando in modo più deciso una antica concezione, o pratica, delle indagini demologiche, che ha molti titoli di nobiltà ma che, se rimane esclusiva o comunque irrelata, risulta ormai inadeguata o distorsiva sia per la lettura della passata condizione del mondo subalterno sia in rapporto alle modificazioni profonde che quella condizione ha subito: è la concezione e la pratica che concentra la sua attenzione sugli aspetti che dirò espressivi o cerimoniali o rituali della vita popolare (tradizionale o meno), e così ne riduce di fatto la rilevanza storico-scientifica alla sola espressività o cerimonialità. Non che indagini in queste direzioni siano da abbandonare, almeno a mio avviso. Solo che non restano più le uniche e nell'inquadrarsi in una prospettiva più vasta meglio evitano due rischi che invece mi pare le insidino più o meno nascostamente, soprattutto da quando le concezioni gramsciane hanno avuto più larga accoglienza in campo demologico.

Il primo rischio mi pare stia in ciò: che l'indagine centrata isolatamente su fatti espressivi o cerimoniali, non rintracciandovi elementi di netta rilevanza socio-economica o di precisa contrapposizione ideologica, induca sostanzialmente a rafforzare, volenti o nolenti, proprio l'idea che si intendeva combattere, e cioè l'idea che la misurazione e la valutazione degli eventi e dei processi storici possa e debba continuare a prescindere da quanto è avvenuto o avviene a livello della quotidianità e nel mondo periferico o subalterno.

Il secondo rischio, a sua volta bifronte, mi pare sia il seguente: che per evitare la ricaduta in posizioni centralistiche ed aristocraticistiche, l'indagine di tipo espressivo-cerimonialistico o sia portata a forzare ideologicamente la documentazione per costringerla a rappresentare posizioni ideologico-oppositive sproporzionate ai fatti stessi, o invece imbocchi l'altrettanto pericolosa strada di assumere che proprio la cerimonialità e l'espressività, in quanto tali, costituiscano il solo vero valore oppositivo, e che dunque la storia nuova si costruisca tornando indietro e non camminando in avanti.

Di contro, il volgersi a ciò che complessivamente chiamiamo storia orale (ma che forse meglio chiameremmo ricerca socio-culturale in base a fonti orali) rende più decisamente centrale in campo demologico l'attenzione alle complessive ed effettive condizioni di vita delle masse popolari: condizioni oggettive imposte, e tuttavia in qualche modo gestite (o viceversa); e condizioni soggettive ora esternamente indotte, o influenti, ed ora invece differenziate ed in contrasto con l'e-

* Abbozzo di un lavoro non ulteriormente proseguito, comparso alle pp. 3-6 di M.L. La Morgia, *Contributo alla storia orale delle contadinanze frentane*. Lanciano 1979.

sterno. Il che, sia pure per rapida allusione, rinvia a quei problemi di *circolazione culturale* cui si prestò già attenzione negli anni Cinquanta e che, riproposti oggi quasi come nuova scoperta, meglio forse si indicherebbero come problemi dei meccanismi dell'egemonia: con tutto quanto poi si richiede perché (crescendo al di là di certe indeterminatezze che in fase iniziale erano forse inevitabili ma la cui permanenza può divenire esiziale) meglio si vengano chiarendo i rapporti tra l'egemonia e il dominio, la persuasione e la forza, il consenso e la coazione.

Ma la positività dei frutti dell'attenzione alla storia orale non potrebbe essere disgiunta da una adeguata precisazione delle prospettive in cui essa può e deve inquadrarsi, e delle modalità con cui l'indagine risulta davvero proficua. Per esempio (ed è eventualità da non escludersi) sarebbe pericoloso, almeno a mio avviso, ogni più o meno inconsapevole ritorno a modi romantici di esaltazione delle fonti orali su quelle scritte. Penso a Jacob Grimm che tra l'altro diceva: "i documenti scritti possono risalire anche assai addietro nel tempo, ma appaiono laceri e frammentari; il patrimonio popolare invece è ancora legato al filo che in definitiva lo congiunge direttamente con l'antichità". Dove "patrimonio popolare" significa "tradizione orale"; e dove l'idea di una maggiore continuità e autenticità della tradizione orale non solo si riferisce soltanto alla conservazione delle concezioni mitiche, ma in qualche modo assume essa stessa i caratteri del mito.

Razionale e corretta mi parrebbe invece la questione dei contesti di attendibilità delle fonti orali: del diverso grado di fiducia, cioè, che in esse possiamo riporre a seconda che le si assuma come documenti di atteggiamenti o invece come attestazioni di fatti, e inoltre a seconda che si tratti di modi di vita oppure di eventi, con ulteriori differenziazioni correlative alla collocazione (interna o esterna al mondo popolare) dei fatti o degli atteggiamenti, dei modi di essere o degli eventi di volta in volta coinvolti. Né può mai dimenticarsi che la memoria mentale non è un archivio: l'attestazione che da essa si ricava è necessariamente filtrata dal ripensamento nell'oggi di vicende di ieri.

Con il che non si è certo portati a concludere che le fonti orali siano inutilizzabili. Si è però impegnati a precisare con rigore quali siano le condizioni e le prospettive di corretta utilizzabilità che sono imposte dalla specifica natura della oralità: quali siano ad esempio i modi di raccordo con le fonti scritte, o più in generale quale sia il tipo di "storia" nei cui confronti la fonte orale risulta realmente proficua. E su quest'ultimo punto - se da un lato non si trattasse di una proclamazione troppo generica, e dall'altro non rischiasse di generare confusioni con certe divulgate distinzioni tra eventi e strutture che considero equivoche e superficiali - direi che la "storia" cui le fonti orali possono validamente contribuire è quella delle condizioni, piuttosto che quella degli eventi, e quella dei processi, piuttosto che quella degli accadimenti. Ma tra l'altro, com'è ovvio, occorrerebbe mettere in chiaro, un po' meno sbrigativamente di quanto si faccia, che cosa mai significhino termini come condizioni, eventi, processi e accadimenti.

[pubblicato sul sito www.amcirese.it il 24/11/2007]